

Tutto quello che non ti aspetti

La mia esperienza in Brasile? Beh, direi di cominciare dall'inizio.

Dopo 17 ore di volo passate in compagnia di altri due ragazzi italiani siamo arrivati a Porto Alegre, sud del Brasile. Si cercava il carnevale, il sole, il mare, il caldo; e invece no, ho subito dovuto sfatare questo mito. Anche in Brasile, purtroppo, d'inverno fa freddo, fa buio presto, e il mare è troppo gelido per poterci fare un bagno.

Appena atterrati in aeroporto troviamo ad accoglierci tutte le nostre host families e le chairpersons, e le strade di noi italiani si separano per città diverse.

Dicevano che la mia città fosse vicino Porto Alegre, anche se era a 4 ore di macchina di distanza, passate in piacevolissima compagnia della mia chairperson e della mia host sister, che però, unico piccolo problema, non parlava inglese. Pochi lo parlano nel sud del Brasile, quasi



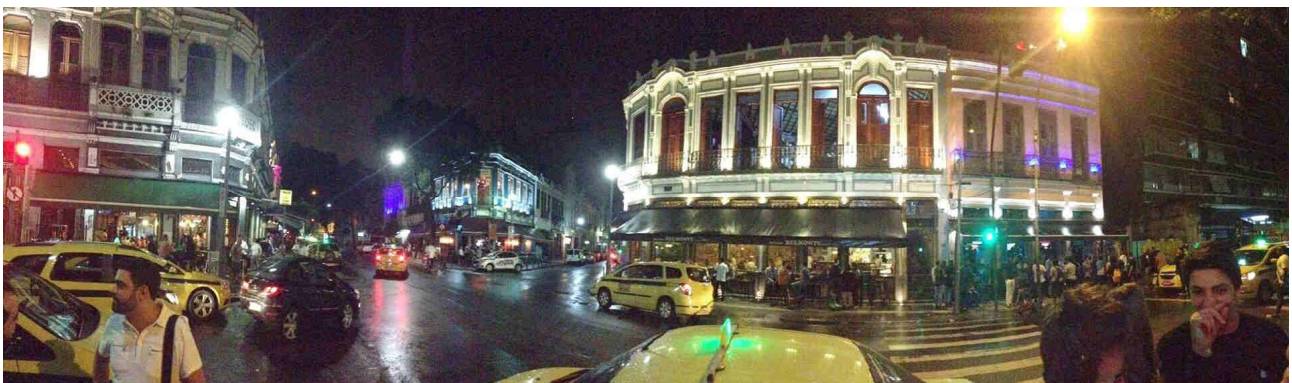
nessuno.

Dopo attimi di panico passati a pensare a come potessi comunicare per due settimane con la mia host family, sono stata sollevata dalla loro calorosa accoglienza e dalla premura della mia host sister, che decide subito di farmi divertire portandomi ad una festa in discoteca.

Qui ho conosciuto gli altri campers che erano nella mia città. Non me ne aspettavo così tanti, eravamo in 6, e venivamo da Italia, Turchia, Olanda, Finlandia e Estonia.

Abbiamo subito fatto amicizia, e giorno dopo giorno, passando

tutte le giornate insieme, diventavamo un gruppo sempre più unito e iniziavamo a comportarci come se ci conoscessimo da tutta la vita.. Sarà perché nei primi giorni le nostre giornate si svolgevano nelle scuole o nelle radio del paese a fare interviste, a parlare di noi, delle nostre vite e delle usanze dei nostri paesi, così da imparare tutto sulle vite degli altri.. I ragazzi brasiliani poi,



ogni volta che ci sentivano parlare, restavano sbalorditi, eravamo come celebrità!

Le nostre host families hanno sempre fatto di tutto ciò che era nelle loro possibilità per farci divertire e farci conoscere al meglio la cultura Gaucha, organizzando ogni sera cene a tema nelle loro case, chiamando musicisti per farci imparare la samba, radunando tutti i membri delle loro famiglie affinché cucinassero per 40 persone, portandoci in discoteca e facendoci visitare nuovi posti e altre città vicine.

Terminate le due settimane nella host family si doveva partire per il camp. Non nascondo che la partenza è stata molto dura, non soltanto perché noi

campers e tutte le nostre host families eravamo diventati una vera grande famiglia, ma soprattutto perché non mi era mai capitato di essere accolta e trattata come un vero membro della famiglia, al punto da essere chiamata "figlia" dalla mia host mum.

Tra pianti e abbracci, però, ci siamo dovuti dire addio, con la speranza di vederci presto e la certezza di avere una famiglia e una casa in Brasile, dopodiché siamo partiti per il camp.

Dopo sei ore di viaggio, arriviamo nell'hotel della città che ospitava il camp... 46 persone da tutto il mondo. All'inizio ci siamo trovati un po' spaesati, accompagnati dalla preoccupazione di non riuscire a fare amicizia con tutti dato che il camp sarebbe durato soltanto una settimana, ma dopo i primi giorni insieme ci siamo ricreduti!

Le attività e le escursioni che abbiamo fatto ci hanno permesso di interagire e fare amicizia con gli altri campers, nonostante avessimo già il nostro gruppo "Sobradinho", la città dove eravamo con le host families.

Abbiamo visitato parchi naturali, mangiato in posti

gauchi, imparato a ballare la samba e a preparare la capirinha, abbiamo viaggiato su un antico treno a vapore e visitato un parco divertimenti.

Siamo andati in giro per wine factories e visto partite di calcio indoor dei team più famosi del sud del Brasile, e abbiamo concluso la nostra esperienza con una grande festa organizzata dai Lions dove non è mancata la discoteca e il funk brasiliano.

È vero, forse non abbiamo fatto tutti amicizia allo stesso modo perché è difficile passare del tempo con ognuno dei campers in una sola settimana, ma al momento dei saluti in aeroporto non sono mancate le lacrime e gli abbracci, e mentre le strade di ognuno di noi si separano, io e altri 14 ragazzi partiamo alla volta di Rio de Janeiro, che dista due ore di volo da Porto Alegre.





Inutile descrivere a parole la bellezza e la maestosità di questa città che, in periodo olimpiadi, aveva un fascino ancor più particolare. Appena atterrati non si è perso tempo, e messi addosso i costumi si va sulla famosissima spiaggia di Copacabana, che è ancora più bella di quando la si vede nei film. Musica ovunque, capoeira sulla spiaggia, e capirinha da tutte le parti! Abbiamo passato tre giorni intensi, tra visite culturali e divertimento notturno, e non ci veniva neanche voglia di dormire troppe erano le cose che si potevano fare e vedere.



L'esperienza del Rio Tour è facoltativa, ma io la consiglio vivamente perché Rio merita di essere ammirata in tutta la sua bellezza, ed è forse la cosa più entusiasmante dell'exchange in Brasile.

Riassumendo il tutto, il Brasile è un paese fantastico, dove si mangia bene e tanto, dove si balla sempre e la gente ti sorride, dove "quello che è mio è tuo" e dove la gente è disposta a darsi una mano senza aspettarsi nulla in cambio. È il paese in cui tutti sono famiglia, dove si beve per stare insieme, dove si ascolta la natura che parla e si ammira il panorama da quelle enormi montagne ricoperte di verde. Il Brasile ha lasciato un segno nella mia vita, e sono contenta di aver portato in Italia tanto con me, nella speranza di poter far immaginare agli altri anche solo un pochino della grande esperienza che ho vissuto.

